

SCANDALO CAVOUR

Anche nella città che più sta facendo in vista delle celebrazioni dei 150 anni dell'Italia unita non mancano sciatterie e sviste clamorose. Che colpiscono anche i luoghi dove l'Italia s'è fatta davvero, cioè le stanze del palazzo dove Cavour nacque, visse, lavorò, sognò e morì. Un palazzo sostanzialmente abbandonato – in qualunque altra nazione ci avrebbero già realizzato un memoriale – e che ha rischiato di essere il ritrovo degli atleti canadesi alle ultime Olimpiadi. Per trovare un po' di attenzione per l'uomo che volle l'Italia unita bisogna così uscire dalla città e andare in un vecchio castello dove Cavour sta dormendo, da 200 anni, il suo sonno eterno...

di Andrea Biscaro

Questa è una storia di indubbie luci e di qualche inspiegabile ombra, dove il colpevole forse non sa neppure d'esserlo e il pubblico ha perso la sua funzione di giudice appassionato. «Ci si abitua ai difetti degli altri quando non si crede che sia nostro dovere correggerli», insegna una maestra di vuoto e indifferenza, la giovane Cecilia, protagonista di «*Bonjour Tristesse*» di Françoise Sagan. Procedendo lungo il viale della connessione con l'altro da noi, ci si può imbattere in una considerazione di Montesquieu: «la tirannia d'un principe non è più rovinosa per uno Stato di quanto sia per una repubblica l'indifferenza per il bene comune». In una società improntata sul fare, il pensare oltre la mera utilità è una patologia che talvolta accantona il bene della memoria – «bene comune» – senza il quale non sapremo neppure riconoscerci allo specchio. Lo specchio della storia. Cicerone aveva ragione: «la memoria si indebolisce

se non la eserciti». Di questa patologia «Storia in Rete» si è già occupata nel gennaio scorso, direttamente dal suo sito web, in riferimento a un italiano non qualunque messo in disparte: Cavour, nato a Torino il 10 agosto 1810 nel palazzo paterno e morto nello stesso palazzo il 6 giugno 1861. Nella trasmissione RAI «Il Più Grande (italiano di tutti i tempi)» tra i concorrenti in gara non è stato inserito Cavour. Un'esclusione clamorosa ma non unica: se concorrevano al titolo di «Più Grande italiano» personaggi come Battisti, Mina, Laura Pausini, Fiorello, erano però esclusi Lorenzo il Magnifico, Raffaello, Giotto, Meucci, Giulio Cesare!

Focalizziamo ora l'attenzione su Cavour e la sua Torino, perché tutto iniziò da lì, pur avendo egli affinato la propria formazione economica e politica attraverso permanenze all'estero e collaborazioni con pubblicazioni italiane, svizzere e francesi. Relativamente al versante subalpino, la valorizzazione delle molteplici risorse naturali e culturali è una questione annosa che il Piemonte ha finalmente deciso di affrontare con la giusta dose di ag-

CAVOUR



Foto Andrea Biscaro

Camillo Benso, Conte di Cavour (1810-1861), uno dei Padri della Patria italiana. Qui sopra la malconca e avara lapide che lo ricorda a via Lagrange a Torino